

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

N. 4 • APRILE 2011 • ANNO LXV • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00 • POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA



*Non cercate Gesù in terre lontane:
Lui non è là. È vicino a voi. È con voi.
Basta che teniate il lume acceso e Lo vedrete sempre.
Continuate a riempire il lume con piccole gocce d'amore
e vedrete quanto è dolce il Dio che amate.*

Madre Teresa di Calcutta

PASQUA 2011

L'INCONTRO NELL'EUCARISTIA

Anche in questa Pasqua l'incontro con Gesù risorto si compie nel mistero della celebrazione dell'eucaristia. Sono ormai trascorsi più di quarant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II che ha compiuto il passaggio alla messa in lingua italiana. Era il 1964, il latino era completamente scomparso da tutta la celebrazione e il prete guardava in faccia le persone presenti: un evento che ha trasformato la vita della Chiesa, anche nelle più piccole e sperdute parrocchie delle diocesi italiane. La Chiesa si percepiva come il popolo di Dio dove ogni battezzato è chiamato a vivere da protagonista. Finalmente si era percepito che l'eucaristia era centro della vita della Chiesa, e per questo doveva essere raggiungibile a tutti. Prima del Concilio, per il fatto che la messa era in latino, la celebrazione era riempita da pratiche di pietà come il rosario, e solo il chierichetto rispondeva alle preghiere del prete. Ora, invece, è tutta l'assemblea che partecipa attivamente e consapevolmente alla messa: la celebrazione della presenza del Cristo risorto che si dona in ogni eucaristia per essere ascoltato e testimoniato coinvolge tutti i cristiani di una parrocchia.

Possiamo immaginare la celebrazione dell'eucaristia come un'orchestra dove ogni strumento esprime la sua musica, ma tutti insieme producono un'armonia. Si posiziona un nuovo altare chiamato "mensa" che viene collocato in centro e rivolto verso il popolo, è segno e simbolo del Cristo morto e risorto, pietra angolare attorno al quale si costruisce la chiesa fatta dai battezzati. Un santo scriveva: "Altare sono tutti i cristiani che si sforzano di conformare la propria vita al sacrificio che celebrano nell'eucaristia diventando essi stessi altare santo e offerta gradita al Padre". Il Concilio afferma con chiarezza che Cristo è presente nelle persone che si radunano, nel sacerdote che presiede la celebrazione, nella parola di Dio che viene letta, sotto la forma del pane e del vino che continua la sua presenza reale nel tabernacolo, dove viene riposto dopo la comunione. La fede nella presenza di Gesù nel pane consacrato e conservato dopo la messa, fece nascere il tabernacolo che, oramai da diversi secoli, viene collocato al centro dell'altare



maggior. Per richiamare la continua presenza del Signore, si prese l'abitudine di accendere una lampada rossa e di coprire il tabernacolo con un velo. Lo scopo primario e originario della conservazione eucaristica fuori dalla celebrazione eucaristica è l'amministrazione del viatico; scopo secondario è

la distribuzione della comunione agli ammalati e infermi e l'adorazione di Gesù, presente nel sacramento.

Ogni domenica, pasqua della settimana, di nuovo ci ritroviamo a rivivere il mistero della nostra salvezza. Accogliamo l'invito del Papa e rimettiamo al centro del nostro essere Chiesa l'Eucaristia. In modo particolare la celebrazione domenicale della messa sia davvero il momento in cui comunitariamente celebriamo la morte del Signore, annunciamo la sua Risurrezione. Nell'attesa del Suo ritorno.

*don Francesco Poli
Cons. Ecc. Naz. Api-Colf*

STORIA, ORIGINI E CURIOSITÀ

Il termine Pasqua deriva dalla parola latina pascha e dall'ebraico Pesah, che significa "passaggio". Il termine "Pasqua" ha due significati, che convivono tutt'oggi, a seconda che si stia parlando della tradizione ebraica o della tradizione cristiana.

Nei primissimi tempi del cristianesimo la Resurrezione di Cristo era ricordata ogni sette giorni, la domenica. Successivamente, però, la Chiesa cristiana decise di celebrare questo evento solo una volta all'anno. A questa decisione diverse correnti religiose si scontrarono nello stabilire il momento della celebrazione.

Nacquero così, nel mondo cristiano, gravi controversie, che si risolsero soltanto con il concilio di Nicea (325), in cui si decise, che la Pasqua doveva essere celebrata da tutta la cristianità nello stesso giorno. Il compito di stabilire, ogni anno, tale giorno fu affidato alla Chiesa di Alessandria, ma successivamente, nel 525, la Pasqua venne fissata fra il 22 marzo e il 25 aprile.

Oggi, la data si calcola scientificamente, basandosi sull'equinozio di primavera e la luna piena.

Ancora oggi però, la data della Pasqua presso le Chiese ortodosse, solitamente non coincide con quella della Chiesa cattolica, perché le Chiese ortodosse utiliz-

zano un calendario lievemente diverso da quello gregoriano, così spesso la festa è celebrata dopo la data fissata per la cattolicità.

PAROLE SEMPLICI RACCONTANO L'EVENTO PIÙ GRANDE ...

Il primo giorno della settimana, di buon mattino, le donne vennero al sepolcro portando gli aromi che avevano preparato.

Trovarono la pietra già rotolata via dal sepolcro, e, appena entrate, non trovarono il corpo di Gesù.

Ora, mentre se ne stavano lì incerte, due uomini in vesti sfolgoranti stettero improvvisamente accanto a loro.

Esse ebbero paura e tenevano il volto rivolto verso terra; ma i due dissero loro: "perché cercate colui che è vivo tra i morti? Non è qui. È risuscitato".

Luca 24, 1-6

VITA E COSCIENZA

La voce insopprimibile

Ha una voce insopprimibile la coscienza e non può essere confusa con fenomeni puramente emotivi o condizionamenti esterni. Lo ha ricordato Benedetto XVI ricevendo in udienza il 26 febbraio i partecipanti alla XVII assemblea generale della Pontificia Accademia per la vita. Durante i lavori i membri dell'Accademia hanno affrontato alcuni temi di rilevante attualità, come ad esempio, l'utilizzo delle banche del cordone ombelicale a scopo clinico e di ricerca, e si sono soffermati anche su un aspetto poco considerato.

Si tratta del dramma interiore sperimentato dalle donne che hanno fatto ricorso all'aborto volontario. Il disagio psichico provato in queste circostanze "rivela la voce insopprimibile della coscienza morale - ha detto il Papa - e la ferita gravissima che essa subisce ogni qualvolta l'azione umana tradisce l'innata vocazione al bene dell'essere umano, che essa testimonia". Non teme, dunque, Benedetto XVI di focalizzare l'attenzione su alcuni punti, spesso volontariamente ignorati; essi stanno a fondamento dell'esistenza umana e non possono essere contraffatti. Innanzitutto, la persona umana è chiamata a compiere il bene ed evitare il male: solo così realizza se stessa.

Come distinguere l'uno dall'altro e compiere scelte buone? Esiste, a riguardo, un buon insegnamento, che è la legge stessa di Dio. Dio ha parlato facendo conoscere che cosa è bene e, continuamente, parla nell'intimo di ciascuno. La coscienza morale è precisamente l'interiorità dove ognuno di noi si trova solo con se stesso, ma non nella solitudine: lì Dio fa sentire la sua voce e ricorda quello che ha insegnato. Prima di agire occorre ascoltare. La chiamata a compiere il bene conduce a scelte concretamente buone o a valutare in verità quello che si è compiuto.

Da sempre, l'uomo quando vuole esprimere il meglio di sé e le convinzioni



più profonde, fa riferimento alla propria coscienza; con questa intende contrapporsi ad ogni dittatura esterna. Tuttavia, il lavoro della coscienza è molto faticoso e non è esagerato affermare che alcuni hanno confuso la libertà di coscienza con la libertà dalla coscienza. Lo rilevava con attualità il cardinale J.H. Newman affermando che, talvolta, quando gli uomini si appellano ai diritti della coscienza "essi intendono il diritto di pensare, parlare, scrivere e agire secondo il proprio giudizio e il proprio umore senza darsi alcun pensiero di Dio". La coscienza rimanda ad una autorità più grande della persona stessa, ad una voce che viene dall'alto. Certamente è esigente la voce della coscienza, ma ascoltarla significa essere autenticamente liberi, perché capaci di compiere non semplicemente scelte convenienti o giuste, ma autenticamente buone. Ieri come oggi essere liberi significa opporsi ai regimi totalitari che, schiacciano la persona. A volte con le armi e a volte con le

idee. Il Magistero della Chiesa ha denunciato nei nostri tempi la dittatura del relativismo, che condanna l'uomo a non conoscere il vero e a compiere scelte sempre parziali. Il relativismo ha condotto, per esempio, a ritenere che ci siano situazioni in cui è giustificata l'uccisione di un essere umano mediante l'aborto.

Forse l'impegno più serio è quello della formazione della coscienza, perché si tratta di fare silenzio dentro se stessi e discernere il bene dal male. È faticoso perché, non poche volte, pare che questo sforzo non sia considerato importante. Fattori non di poco conto sembrano vanificare lo sforzo: l'individualismo che conduce a pensare che le proprie scelte riguardino solo se stessi e non il mondo circostante. La perdita del senso della trascendenza e della vita eterna che condanna l'uomo a vivere solo il presente. Si smarrisce così la speranza che le proprie scelte possano segnare il destino eterno di ciascuno.

Parlare della coscienza sarà sempre attuale. Il Magistero della Chiesa serve la formazione delle coscienze e sollecita ad un impegno comune di tutti gli uomini, credenti o non. Benedetto XVI chiama ad ascoltare la voce di Dio nella coscienza, invitando a superare tutti gli offuscamenti. Si rivolge alle madri, ma, anche, ai padri dei bambini, che spesso lasciano sole le donne incinte. Ricorda ai medici la gravità di un consiglio che possa indurre la donna all'aborto, presentato come terapeutico. Chiede alla società di porsi con decisione e concretezza al servizio della vita, offrendo gli aiuti necessari perché ogni bambino, ricchezza della comunità civile, possa trovare accoglienza. Infine, chiede alla comunità cristiana di offrire la propria solidarietà alle donne che hanno praticato l'aborto, nella consapevolezza dei molteplici condizionamenti che possono aver esercitato la loro influenza sulla coscienza e della sofferenza che ha segnato la loro scelta.

VITA E COSCIENZA

AMARLA FINO ALLA FINE



L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano. Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un "diritto di morire", che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come "diritto di libertà" finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della co-

munità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro Suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti. La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per "questo sentiamo di dover dire con chiarezza tre grandi SI: Sì alla vita, Sì alla medicina palliativa, Sì ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani e tre grandi NO: No all'eutanasia, No all'accanimento terapeutico, No all'abbandono di chi è più fragile. Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza. Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà. Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

*Fà che ogni giorno
si amanti di speranza
perché le ombre
di ieri non offuschino
le luci del domani.*

M. Hathaway

AUGURI ITALIA!

"Ho fiducia che l'Italia, sotto la guida saggia ed esemplare di coloro che sono chiamati a governarla continui a svolgere nel mondo la missione civilizzatrice nella quale si è tanto distinta nel corso dei secoli. In virtù della sua storia e della sua cultura, l'Italia può recare un contributo validissimo in particolare all'Europa, aiutandola a riscoprire quelle radici cristiane che le hanno permesso di essere grande nel passato e che possono ancora oggi favorire l'unità profonda del Continente".

*Benedetto XVI Palazzo del Quirinale
24 giugno 2005*



RIFLESSIONI

Faremo la fine della rana?

C'era una volta una rana che saltellava lieta tra fossi, risaie e fresche foglie di ninfea. Inseguendo un paio di ronzanti insetti volanti, arrivò balzo dopo balzo nell'aia di un cascinaio. In un angolo discreto e riparato, la rana curiosa scoprì un pentolone. Saltò sull'orlo e vide che era pieno di acqua limpida e fresca.

«Una magnifica piscina tutta per me!» pensò.

Si tuffò con una elegante piroetta e, alternando tutti gli stili di nuoto in cui eccelleva, cominciò a sguazzare allegra e spensierata.

Ma una mano distratta accese il fuoco sotto la pentola. L'acqua si riscaldò pian piano. Presto divenne tiepida. La rana trovò la situazione piacevole: «Di bene in meglio! La piscina è riscaldata» e continuò a nuotare. La temperatura cominciò a salire. L'acqua era calda, un pò più calda di quanto piacesse alla rana, ma per il momento non se ne preoccupava più di tanto, soprattutto perché il calore tendeva a stancarla e stordirla.

L'acqua ora era davvero calda. La rana cominciò a trovarla sgradevole ma era talmente indebolita che sopportava, si sforzava di adattarsi e non fece nulla.

La temperatura dell'acqua continuò a salire progressivamente, senza bruschi cambiamenti; fino al momento in cui la rana finì per cuocere e morire senza mai essersi tirata fuori dalla pentola.

Immersa di colpo in una pentola d'acqua a cinquanta gradi, la stessa rana sarebbe schizzata fuori con un salutare salto da record olimpico.

La gran legge della materia lasciata a se stessa è l'entropia. Ciò di cui non ci si cura,



ciò che viene lasciato all'abbandono deperisce, declina, si degrada, che si tratti di un corpo, di una relazione, di un giardino, dell'organizzazione sociale di un paese ecc. Tutto richiede cura, vigilanza, sforzo. Abbruttita da un eccesso di stimoli sensoriali, la nostra coscienza si addormenta; satura di informazioni inutili la memoria si ottunde; privati di parametri non abbiamo più punti di riferimento stabili; asfissati dal materialismo e dal consumismo, i nostri ideali avvizziscono e muoiono. E senza accorgercene siamo cotti.

Alcune patologie impiegano anche dieci, venti o trent'anni a svilupparsi, il tempo che corpo e psiche impiegano a saturarsi di tossine, di tensioni, di blocchi, di non detti, di rimozioni. La nostra abitudine ad alcune contrarietà minori, aggiunta alla perdita di sensibilità e di vitalità, ci induce a non rea-

gire di fronte a questo impercettibile indebolimento della salute se non quando si manifestano patologie più gravi e più difficili da curare.

Le relazioni di coppia si deteriorano altrettanto progressivamente. Chi potrebbe affermare: «La nostra relazione ha cominciato a non funzionare il 28 marzo alle ore 15»? È gradualmente che la qualità delle relazioni, senza l'adeguata cura, si incrina.

Le omissioni, le incomprensioni e i rancori si accumulano senza che vi si presti attenzione, senza che se ne parli o che si cerchi delle soluzioni insieme.

«State svegli e vigilate!» è l'ordine di Gesù nel Vangelo.

Svegliatevi! L'acqua sta diventando pericolosamente calda...

B. F. (Bollettino Salesiano)

TRE RANE IN UN SECCHIO DI LATTE

Tre rane caddero in un secchio di latte.

La prima pessimista, pensò che non c'era nulla da fare ed annegò.

La seconda, ragionatrice, si mise a fare conti su conti, calcolò la traiettoria e la parabola e spiccò un gran salto. Ma elucubrando, non si era accorta che il secchio aveva un manico. Sbattè la testa, ricadde tramortita e annegò.

La terza, che amava la vita, non seppe fare altro che esprimere la sua voglia di vivere. Si dimenò talmente tanto che il latte divenne burro. E si salvò.

Da un'idea di Pitigrilli

LA NOSTRA VICINANZA ALLA POPOLAZIONE DEL GIAPPONE. CON UNA RIFLESSIONE

Il Giappone sta vivendo le conseguenze di una grave catastrofe naturale e ambientale: il terremoto, lo tsunami e la fuga di radioattività a causa dell'esplosione della centrale nucleare di Fukushima. A tutta la popolazione esprimiamo le nostre vicinanza. Con una riflessione:

Dobbiamo sempre ricordarci di custodire

il creato. Esiste un legame tra il comportamento dell'uomo e l'evoluzione dell'ambiente che lo circonda. Non possiamo fare molto per quanto riguarda le catastrofi naturali ma molto possiamo per quelle ambientali. Bisogna trovare la strada affinché beni e interessi economici non intacchino quello che deve essere il concetto primario dell'uomo: "la custodia del creato".



IMMIGRAZIONE/LAVORO

Così gli immigrati contribuiscono all'economia

Il rapporto tra spese pubbliche sostenute per gli immigrati e tasse e contributi pagati dagli immigrati va a vantaggio del sistema Italia.

Secondo le stime del Dossier le uscite, anche nell'ipotesi più alta, sono pari a quasi 10 miliardi di euro: 2,4 miliardi per gli immigrati regolari, 400 milioni per gli irregolari; 2,8 miliardi per la scuola, 450 milioni per i servizi comunali, 200 milioni per l'edilizia, 2 miliardi a carico del Ministero dell'Interno (carcere e altro), 500 milioni a carico del Ministero dell'Interno (Centri di identificazione ed espulsione e impegni connessi), 400 milioni per prestazioni familiari e 600 milioni per pensioni.

Le entrate assicurate dagli immigrati si avvicinano agli 11 miliardi di euro: 2,3 miliardi di tasse, 1 miliardo di Iva, 100 milioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le pratiche di cittadinanza, 7,5 miliardi di euro per contributi previdenziali. Va sottolineato che negli anni 2000 il bilancio annuale dell'Inps è risultato costantemente in attivo (è arrivato a 6,9 miliardi), anche grazie ai contributi degli immigrati. Per ogni lavoratore, la cui retribuzione media è di 12.000 euro, i contributi sono pari a quasi 4.000 euro l'anno.

Migranti – press



A BERGAMO colf italiane in crescita, ma il 40% lavora in nero



Mentre sono sempre più numerose le assistenti familiari immigrate – si stima, dai dati in possesso alla Caritas diocesana, che nella bergamasca ce ne siano tra le 13 e le 15 mila, comprese le colf – sta prendendo quota la presenza in questo ruolo di molte italiane. “Effetto della crisi economica”,

si è detto durante il congresso provinciale Api Colf e Federcolf. Don Francesco Poli, consulente ecclesiastico dell'Api Colf ha riferito: “La crisi sta spingendo molte bergamasche a ricoprire questo ruolo, sia nella cerchia familiare, sia all'esterno. E spiace doverlo segnalare, sono purtroppo molti i casi di lavoro in

nero, in particolare tra le straniere”. Stabile la presenza di queste ultime operatrici, soprattutto provenienti dall'Est europeo. Il punto sulla situazione locale è stato fatto da Marco Zucchelli della Caritas diocesana, secondo il quale è probabile che a “Bergamo, nonostante la recente regolarizzazione, almeno un 40% di colf e assistenti familiari lavori ancora in modo irregolare dal punto di vista del contratto”. Daniela Mazzoleni – nel registrare le difficoltà economiche di chi vorrebbe stabilire rapporti duraturi e stabili – ha ricordato che nell'ultimo anno sono stati più di mille i rapporti aperti e in parte conclusi con la stipula dei contratti, grazie anche alla formazione.

Amanzio Possenti (AVVENIRE)

“L'emigrazione non è uno svago, una passeggiata per diporto, ma diventa dramma per l'entroterra umano e sociale da cui parte”

CONGRESSO NAZIONALE

API-COLF e FEDERCOLF

api
colf

CONGRESSO NAZIONALE

FEDERCOLF

DIRITTI DEL LAVORO DI CURA IN EUROPA
Oltre la crisi verso nuove prospettive

Firenze
15 - 17 Maggio 2011

XIX Congresso Nazionale API-COLF - XV Congresso Nazionale FEDERCOLF
Firenze - Convitto della Calza - Piazza della Calza, 6
info : Roma - Via Urbano II, 41/a - tel. 06.6629378 fax 06.66040532 - www.api-colf.it

DOMENICA 15 MAGGIO 2011

ore 10.00

Chiesa di S. Giovanni Battista:
Concelebrazione Eucaristica
presieduta da **S.E.R. Mons. Giuseppe Betori**,
Arcivescovo di Firenze

ore 10.45

Saluti autorità
Introduce: **Rita De Blasis**
Presidente API-COLF
*"L'Assistenza familiare in Italia:
I dati dell'API-COLF"*
a cura di **Marco Zucchelli**

ore 11.30

Tavola Rotonda:
**DIRITTI DEL LAVORO DI CURA
IN EUROPA**
Oltre la crisi verso nuove prospettive

Intervengono:

Aldo Giordano,
*Osservatore permanente della Santa Sede
presso il Consiglio D'Europa*

Béatrice Ouin,*Membro del Comitato Economico e Sociale Europeo***Armando Montemarano**,*Presidente Consulta Legale Federcolf***Tiziano Casprini**,*Consigliere Assindatcolf e Fidaldo***Fabrizio Arrigoni**,*Formatore***Coordina:****Stefano Liccioli**,*Giornalista - Toscana Oggi*

ore 13.00

Conclusioni:

Letteria Ruggeri,*Segretario Generale Federcolf*

ore 13.30

Pranzo

ore 15.00

Visita alla città

CONGRESSO NAZIONALE API-COLF E FEDERCOLF

Il contesto migratorio in Europa

Al 1° gennaio 2008 la popolazione migrante presente nell'Unione Europea era di circa 31 milioni di persone, il 6,2% della popolazione residente. Di questi, un terzo sono cittadini migranti di altri Paesi dell'Unione.

Le stime sui lavoratori clandestini sono le seguenti nel 2009:

- Francia, tra le 200 e le 400 mila persone;
- Regno Unito, tra le 120 e le 380 mila persone;
- Germania, tra 500 mila e un milione di persone;
- Polonia, 500 mila persone circa, la maggior parte delle quali provenienti da paesi dell'ex Unione Sovietica come l'Ucraina, la Russia e la Bielorussia;
- Spagna, circa 600 mila persone;
- Italia, tra 600 mila e 800 mila persone, dopo la regolarizzazione delle persone addette alla collaborazione familiare.

Poco più della metà di immigrati presenti in Italia (2,1 milioni dei quasi 4 milioni) sono cittadini immigrati dell'Europa. In particolare, l'85% degli immigrati di origine comunitaria provengono dai 12 paesi di nuova adesione all'UE:

- le donne sono poco più del 50%;
- i minori sono circa 900 mila, di cui oltre 650 mila iscritti a scuola;
- il 35% delle persone immigrate vive nel Nord Ovest e il 27% nel Nord est;
- le principali collettività sono Romania (800.000), Albania (440.000), Marocco (400.000), Cina (170.000) e Ucraina (154.000);
- il 33% delle persone lavora nel settore dell'industria; il 54% in quello dei servizi; in particolare, l'11,5% nei servizi alle famiglie.

LA POPOLAZIONE ANZIANA

L'Italia è uno dei paesi più longevi al mondo:

- l'età mediana della morte è di circa 80 anni per gli uomini e 86 per le donne;
- l'85% dei decessi per gli uomini e il 92% per le donne italiane avviene dopo i 60 anni.

In assenza di eventi particolarmente sfavorevoli precoci, le cattive condizioni di

salute e di dipendenza fisica si concentrano negli ultimi cinque-sette anni di vita, associati alla totale dipendenza funzionale e a complessi stati pluripatologici. In altri termini, il raggiungimento del limite naturale della fisicità umana non si è innalzato significativamente.

Stiamo assistendo ad una crescita esponenziale di una nuova categoria di soggetti, gli anziani non autosufficienti o solo parzialmente autosufficienti, che pone problematiche socio-assistenziali così complesse da rappresentare una sfida sia per i professionisti di settore, sia per l'intero sistema di welfare, anche in relazione all'elevato consumo di risorse.

Il sistema di welfare italiano mantiene sulle famiglie un carico particolarmente importante nella cura e nelle tutele, quasi a rendere l'intervento pubblico sussidiario rispetto a quello domestico. Peraltro, tale «centralità» non prevede politiche familiari adeguate.

Per «familismo» si intende l'importanza riconosciuta al sistema di legami primari nel garantire il benessere dei soggetti appartenenti a tale sistema: si suppone che l'eventuale soggetto in difficoltà trovi risposta ai propri bisogni innanzitutto tra i familiari e che, quindi, il sistema di solidarietà interno al nucleo familiare sia sufficientemente solido da consentire questo trasferimento di risorse.

La famiglia (e quindi il sistema di welfare) una volta era organizzata sull'idea di una divisione del lavoro tra uomini e donne, sulla attribuzione all'uomo del ruolo di percettore di reddito (breadwinner) e alla donna del lavoro di cura non retribuito (homemaking). Oggi non è più così: nella famiglia sia il padre che la madre devono lavorare; abbiamo a che fare:

- con una famiglia poco numerosa (1,26 figli per famiglia);
- con genitori sempre più adulti (solo l'11% ha meno di 25 anni);
- con situazioni nuove (il 20% di figli nasce al di fuori di un matrimonio).

In quest'ambito è indispensabile, per la cura alle persone nel sistema del welfare, la scelta della domiciliarità. Ad oggi il 3,5% della popolazione anziana è seguita da prestazioni domiciliari (è un dato in co-

stante aumento). Occorre, però, tenere presente che nei Paesi scandinavi la percentuale di anziani seguiti al domicilio è del 20% e in Germania del 13%.

Il sistema regionale di servizi pubblici rivolto ad anziani non autosufficienti si articola normalmente in:

- cure domiciliari sia di tipo socio-assistenziale (SAD) che socio-sanitario (ADI);
- interventi di tipo residenziale, essenzialmente in RSA;
- interventi di tipo semi-residenziale, essenzialmente in centri diurni.

I Sad si occupano sempre meno di aiuto domestico o commissioni, ma sono sempre più concentrati sulla funzione terapeutico-riabilitativa e di risposta all'emergenza. Ha perso, cioè, quasi completamente l'originaria valenza preventiva, di promozione del benessere personale e di sostegno alle capacità residue. Ciò è dovuto in larga parte all'esplosione del fenomeno delle assistenti domiciliari immigrate, che ha comportato, da una parte, una contrazione della domanda di Sad e, dall'altra, una spinta verso un'utenza grave e gravissima.

La conseguenza è che ancora oggi le famiglie rappresentano la principale fonte di cura per gli anziani non autosufficienti, come pure per gli altri individui in difficoltà. Esse fanno sempre più ricorso all'assistenza privata a pagamento. Secondo un'indagine del Censis del 2002 ricorre a queste figure:

- il 10,2% delle persone con almeno 60 anni;
- il 12,4% delle persone tra i 70 ed i 79 anni;
- il 20% delle persone con almeno 80 anni.

LE DONNE IMMIGRATE E IL LAVORO DI CURA

Rispetto al modello italiano di welfare, la presenza così massiccia di assistenti familiari è una situazione che riguarda pochi Stati europei. Oltre all'Italia, si possono includere la Germania e la Grecia.

Erano circa due milioni le cittadine immigrate residenti in Italia a fine 2008, una quota della popolazione immigrata pari al 50,8%. Queste le provenienze più rappresentate:

CONGRESSO NAZIONALE API-COLF E FEDERCOLF



Firenze - Basilica S. Maria Novella.

- Ucraina (79,9%);
- Moldavia (66,4%);
- Filippine (58,1);
- Cina (47,8%).

Lavoratrici straniere è, nell'opinione pubblica, sinonimo di «badanti», orribile termine che nel linguaggio dei media individua le collaboratrici familiari addette alla cura delle persone non autosufficienti o parzialmente autosufficienti. Il lavoro di cura, nonostante la sua invisibilità, continua a restare il fulcro del rapporto fra immigrazione femminile e lavoro e a rappresentare il bacino occupazionale che accoglie il maggior numero di addette.

In questo settore lavorativo al femminile si intrecciano:

- le mancanze di un sistema di welfare, che fatica a rispondere ai bisogni di una popolazione che invecchia;
- la debole formalizzazione di percorsi di certificazione delle competenze di chi svolge lavori di assistenza domiciliare;
- le difficoltà delle famiglie italiane e straniere all'interno della congiuntura economica negativa: le prime rivedono la quota del budget familiare destinato all'assistente familiare (che talvolta viene sostituita da un'altra donna, italiana, espulsa dal mercato del lavoro) e le seconde sono disposte a tornare a svolgere assistenza residenziale per salvare un bi-

lancio casalingo ridotto dalla mancanza di lavoro per gli uomini.

Secondo una ricerca dell'Irs, si stimano in Italia circa 774.000 assistenti familiari, di cui solo il 10% italiane. Una più recente indagine del Censis (agosto 2009) stima invece la presenza di circa 1.500.000 assistenti, di cui il 28,4% italiane, che assisterebbero addirittura il 10,5% delle famiglie. All'interno del settore dei lavori di cura vi sono dei distinguo da fare:

- per stato giuridico: da un lato, le lavoratrici romene e polacche che, in quanto cittadine comunitarie, possono avere maggiori opportunità di inserimento lavorativo; sono spesso sostituite da lavoratrici provenienti dall'Ucraina o dalla Moldavia, talora più disponibili ad accettare le condizioni di lavoro proposte dalle famiglie (una disponibilità che deriva spesso dalla mancanza del permesso di soggiorno);
- per provenienza: le lavoratrici filippine, ad esempio, continuano ad essere le più ricercate sul mercato della collaborazione familiare, perché cattoliche, di lingua inglese e mediamente ben istruite;
- per età: si va irrobustendo un nuovo fenomeno, che una ricerca dell'Irs ha definito «nuova generazione di assistenti familiari»; si tratta di lavoratrici giovani, a volte irregolari, ma non più disposte a lavorare a tempo pieno; quasi a dire che

la consapevolezza della cattive condizioni di lavoro, a fronte di un altrettanto pessimo trattamento retributivo, è maggiore delle garanzie di vitto, alloggio e invisibilità sociale che tale soluzione offre.

Il ricorso massiccio ad un mercato della cura migrante (flessibile, a buon mercato e apparentemente illimitato) sembra la chiave per conservare il tradizionale welfare familista e per continuare a perseguire l'obiettivo della domiciliarità. Si ha l'impressione di poter disporre di un esercito di assistenti familiari, pronto a rendersi protagonista di un'invasione silenziosa e benefica, in grado di penetrare i vuoti che la trasformazione della famiglia, la dinamica demografica e la tradizionale debolezza delle politiche sociali lasciano scoperti. Un esercito di lavoratrici clandestine, particolarmente adattabili a rispondere ai meccanismi di autoregolamentazione del mercato, ma che al tempo stesso può essere sanato senza perdere il consenso dell'opinione pubblica.

L'assumere una lavoratrice irregolarmente non sembra essere un problema etico (è un fatto «normale», lo fanno tutti). C'è un assordante silenzio: per la società non è un problema se le colf sono regolari o irregolari. Ciò che conta è che si mettano a servizio in modo totale nei confronti della persona assistita e che con loro si possa costruire un intenso rapporto di fiducia

CONGRESSO NAZIONALE API-COLF E FEDERCOLF



Firenze: le dirigenti provinciali insieme ad alcuni associati in un momento conviviale.

(possibilmente a tempo, per il tempo che serve). Questo sistema è frutto di un'incredibile combinazione di eventi: lavoratrici italiane che lasciano i loro anziani nelle mani di lavoratrici immigrate, che a loro volta lasciano i loro figli nelle mani di madri o mariti o parenti lontani.

Questo sistema rischia, però, di entrare in crisi per queste ragioni:

- anche le colf immigrate chiedono di lavorare a ore e di avere un proprio domicilio per permettere il ricongiungimento familiare;
- in un contesto di crisi economica, l'erosione della capacità di spesa della famiglia, pur a fronte di un elevato bisogno di cura, potrebbe spingere ad un livellamento delle tutele verso il basso (salari più bassi e maggiore irregolarità); questa tendenza aumenterà quando arriveranno alla vecchiaia molte persone con pensioni basse, verosimilmente insufficienti per assumere un'assistente a tempo pieno; ciò scoraggerà l'immigrazione, che si dirige dove i salari sono più alti;
- l'aumento della longevità pone il rischio che la domanda di assistenza per i grandi anziani cresca oltre la capacità di autoregolazione del mercato, pur in presenza di un alto livello di informalità e di sommerso;
- la presenza di persone immigrate dall'est

Europa è destinata ad affievolirsi: il progressivo invecchiamento della popolazione dei Paesi d'origine, un miglioramento complessivo delle condizioni di vita in questi luoghi, la concorrenza di altri Stati che si possono permettere di pagare meglio le assistenti familiari sono motivi che fanno ritenere plausibile una diminuzione di questo flusso immigratorio.

L'IMPATTO SUL WELFARE DELLE IMMIGRAZIONI DI CURA

Il risparmio di almeno sei miliardi di euro all'anno per mancate prestazioni che lo Stato avrebbe dovuto erogare fa ritenere che la presenza di assistenti familiari immigrate sia, sotto questo aspetto, del tutto positiva.

Il fenomeno presenta però, anche due grosse contraddizioni:

- la riduzione del senso di appartenenza civica: l'affidamento alla logica del mercato di quello che fino a ieri era considerato un principio di solidarietà sociale riduce nei cittadini la fiducia nelle capacità del welfare pubblico;
- la dequalificazione della cura domiciliare: è costituita dalla presenza di moltissime colf irregolari o clandestine, ed in ogni caso prive di qualifica specifica.

La politica dell'assistenza domiciliare non può smarrire un grosso filo rosso che dia

senso all'agire, soprattutto se da cristiani: recuperare e continuare ad insistere nella promozione della legalità, come valore etico dell'agire. L'assenza di legalità è la negazione dei diritti individuali di ciascuna persona.

Nell'ambito delle colf dedite ai lavori di cura si rivela spesso uno strabismo valoriale: si è tanto disposti all'accoglienza, anche di immigrati irregolari, quanto poco attenti al rispetto dei diritti individuali e della legalità.

La cultura dell'accoglienza non può prescindere da una dimensione dell'ospitalità fondata sulla constatazione che non è eticamente corretto accogliere qualcuno senza potergli fornire casa, pane, vestito e, soprattutto, una soggettività ed una dignità sociale: l'accoglienza è una cosa diversa dal soccorso in caso di emergenza.

Ecco perché l'accoglienza sociale è e deve restare cosa diversa dall'esercizio della carità universale. Essa deve fondarsi sul riconoscimento dei diritti individuali e dunque, nello specifico, sul riconoscimento ai lavoratori immigrati degli stessi diritti di cui godono i lavoratori autoctoni: delle stesse leggi, degli stessi contratti collettivi, delle stesse retribuzioni, dello stesso sistema di sicurezza sociale, affinché non si dia per carità quello che spetta per diritto.

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

IL “QUADRILATERO” DELLA PACE

È alla luce di questo impegno che la lettera è stata scritta, è alla luce di questa visione che deve essere compresa. Giovanni XXIII evidenzia nell'enciclica che la pace si fonda su quello che può essere chiamato “il quadrilatero giovanneo”: giustizia, verità, amore (in ogni aspetto, compresa la solidarietà), libertà¹.

I quattro valori/virtù si esigono e si richiamano reciprocamente, l'uno non può trascurare o ignorare l'altro. E' bene ricordare questo richiamo reciproco. Oggi la preferenza più avvertita, dalla coscienza collettiva, forse anche nel mondo cattolico, va alla *giustizia*. Forse questa preferenza s'impone dal suo rovescio: le ingiustizie di cui è vittima gran parte dell'umanità.

Non a caso, le definizioni di pace, che si sono succedute in questi ultimi decenni, evidenziano prevalentemente se non esclusivamente la giustizia, fino a diffidare dell'appello alla pace considerato strumentale allo *status quo*. Di qui il motto «Vogliamo giustizia e non pace». Così, nel linguaggio corrente, il

termine *pace* è accompagnato dal termine *giustizia* (binomio *pace-giustizia*) e, più recentemente, da un terzo termine: *salvaguardia* o *rispetto dell'ambiente*. L'ecumenismo mondiale sta insistendo da tempo (Basilea 1989, Seul '90, Canberra '91) sul trinomio *giustizia, pace e salvaguardia del creato*.

Sono accentuazioni che attestano la nostra attuale sensibilità, ma per Giovanni XXIII è importante una visione complessiva e una connessione equilibrata dei quattro valori o virtù. Forse con una particolare sottolineatura per l'amore. Così è anche nella *Gaudium et Spes*: “La pace oltrepassa i limiti della giustizia: è frutto dell'amore, che va oltre quanto è in grado di assicurare la stretta giustizia” (n. 78).

Se si vuole sottolineare il riferimento dell'amore, Giovanni XXIII, afferma che esso *vivifica e integra* la convivenza. Sono due verbi che meritano attenzione: si chiede all'amore di *vivificare e integrare*.

Il verbo *vivificare* collega l'amore alla vita ed è lo stesso verbo che nella tradi-

zione della Chiesa viene utilizzato per sottolineare l'opera dello Spirito Santo; il riferimento è allora ad una realtà che va accolta e che agisce dall'interno della persona.

Il verbo *integrare* sembra quasi dirci che l'amore aggiunge un supplemento, un “di più” alla convivenza: è un amore che vede oltre, che da di più, che arriva prima, che guarda senza pregiudizi al bene dell'altro. Forse in questo “di più” si può vedere e richiamare lo specifico del credente, il contributo indispensabile che il cristiano può portare (1 Cor 13, 1 e ss).

Giovanni XXIII trattando di un argomento tanto complesso quale è quello della pace, non può avere altro proposito che quello di dire la verità: la pura, la semplice, la sola verità, ma anche arrivare a conoscere meglio la Verità e ad amarla. A tale scopo ritiene indispensabile aprire con essi un dialogo.

A cura di don Francesco Poli,
Consul. eccl. naz. Api - Colf
(2^a parte – continua)

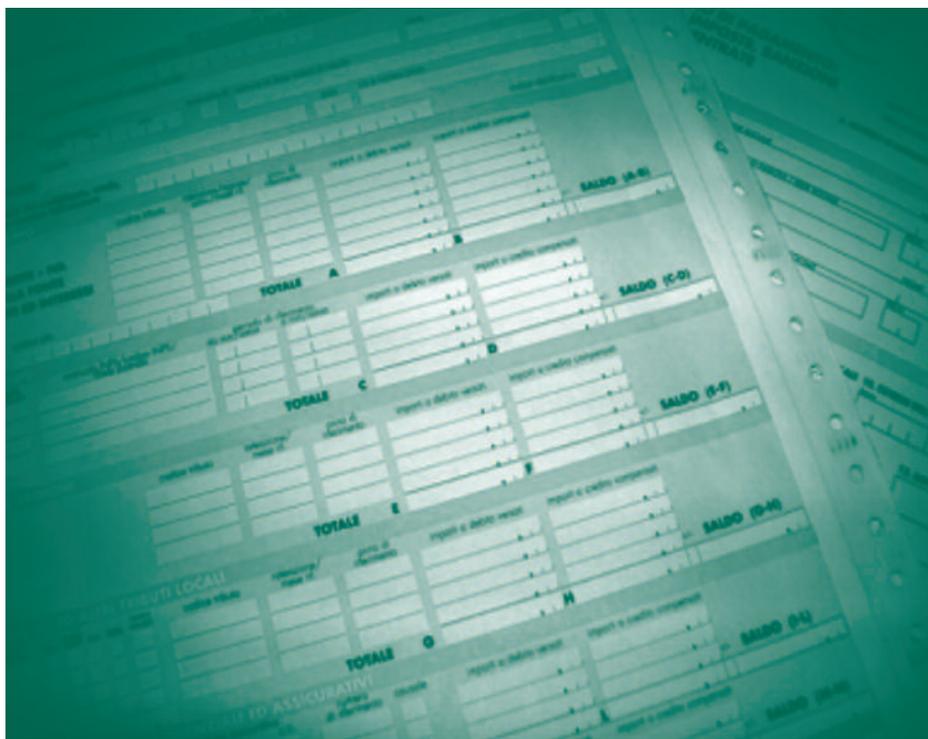
*Non vivere su questa terra
come un estraneo
o come un turista nella natura.
Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo padre:
credi al grano, alla terra, al mare
ma prima di tutto credi all'uomo.
Ama le nuvole, le macchine, i libri
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza del ramo che secca
dell'astro che si spegne
dell'animale ferito che rantola
ma prima di tutto
senti la tristezza e il dolore dell'uomo.
Ti diano gioia tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia,
le quattro stagioni ti diano gioia,
ma, soprattutto, a piene mani ti dia gioia l'uomo!*

Nazim Hikmet



BENE COMUNE

LE TASSE SI PAGANO PER AVERE SERVIZI



Si parla sempre in senso negativo delle tasse ma, se ci si riflette un po', forse riusciremmo a vederne l'aspetto positivo. Erroneamente, percepiamo le tasse come una imposizione. Ma se colleghiamo tasse = servizi pubblici, forse riusciamo ad individuare l'obiettivo positivo e costruttivo. Questa semplice uguaglianza ci fa comprendere che adempiere a questo dovere significa rendersi consapevoli che si è parte attiva della società in cui si vive con tutti gli oneri che essa comporta e che come cittadini contribuiamo, pagando le tasse, al bene e allo sviluppo comune della società.

Tutto ciò per ricordarci che è arrivato il periodo dell'anno in cui siamo chiamati a provvedere a pagare l'imposta tributaria in base al proprio reddito.

In merito riportiamo quanto cita il Contratto Collettivo Nazionale sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico all'art. 32 punto 4: "il datore di lavoro, a richiesta del lavoratore, è tenuto a rilasciare una dichiarazione dalla quale risulti l'ammontare complessivo delle somme erogate nell'anno".

Pagare le tasse è un dovere prima che un "obbligo" che lo Stato ci impone per avere diritto ad usufruire di alcuni servizi fon-

damentali come iscrivere i bambini a scuola, rinnovare permessi di soggiorno, fare ricongiungimenti familiari, ecc.

È responsabilità sociale fermare l'evasione fiscale e questo dipende da ognuno di noi. Non è infatti moralmente giusto che chi paga le tasse e compie il proprio dovere debba pagarle più alte per compensare e sanare il vuoto lasciato da coloro i quali non avendo una responsabilità civile e collettiva, non le pagano.

IL BENE COMUNE È "DI TUTTI E DI CIASCUNO"

Per accostare il concetto di "bene comune" giova rifarsi alla sintesi più aggiornata, completa e prospettica del magistero – contenuta nel recente *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* – che così lo definisce:

"Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzitutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso.

Secondo una prima e vasta accezione,

per bene comune s'intende "l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono, sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente" (*Gadiun et spes*, n. 26). Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale" (CDSC, n. 164).

Emma Di Nicola

5 X MILLE PER SOSTENERE SOCCORSO CRISTIANO PER LA DIFESA DEI DIRITTI CIVILI "MARIA BOMBACI" ONLUS

Un sentito grazie a tutti coloro che, l'anno 2006 e 2007, hanno scelto di devolvere il 5 x mille alla ONLUS "Soccorso cristiano per la difesa dei diritti civili - "Maria Bombaci"; .

Devolvere il 5 x mille non costa nulla al contribuente e non è una scelta alternativa a quella dell'8 x mille.

In questo modo, con un semplice gesto, sarà possibile aiutare tante persone che, nella collaborazione familiare, hanno bisogno di protezione, e contemporaneamente si dà il contributo all'opera dell'API-COLF.

Firma nei modelli di dichiarazione (CUD 2010 – 730/1 – bis redditi 2010; UNICO persone fisiche 2010) indicando il codice fiscale di Soccorso Cristiano 97184300586 nel riquadro che porta la sottostante dicitura:

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS) delle associazioni e fondazioni.

Anche i pensionati, che non hanno altri redditi, possono presentare il CUD inviato loro dall'INPS e così destinare l'8 x mille e il 5 x mille.

www.api-colf.it

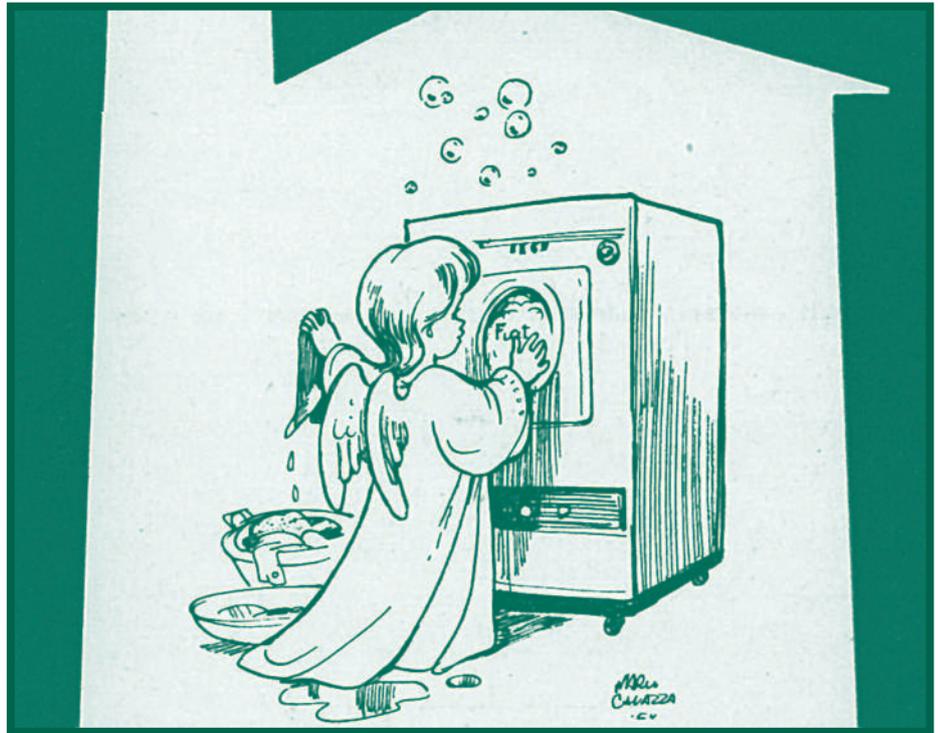
LAVORO

«Poco puliti e finti buonisti» Gli italiani visti dalle loro Colf

È successo a Roma. Una trentenne filippina si è presentata nella sede dell'Api Colf con un referto medico: la datrice di lavoro l'aveva picchiata perché non aveva pulito un armadio, ma aveva preferito finire di stirare i panni e rimandare l'incombenza al giorno dopo. «Quando sento queste cose mi vergogno di essere italiana», è drastica Rita De Blasis, presidente nazionale dell'associazione che ogni anno riceve diecimila richieste di aiuto o consulenza. Un episodio isolato? Non sembra. Anzi, parafrasando il bestseller della colf polacca Justyna Polanska "Unter deutschen Betten" - sveltato al primo posto nella classifica dei romanzi autobiografici di Amazon.de - «sotto i letti degli italiani» c'è più polvere che in Germania. Polvere fisica, come quella trovata da Maria Asuncion nell'appartamento bene di Milano («sotto la lavatrice lo sporco era incrostato da anni!»), e metaforica, fatta di piccole e grandi violazioni dei diritti. La stessa Teresa Benvenuto, segretario nazionale di Assindatcolf, il sindacato dei datori di lavoro domestico, è costretta ad ammettere: «Il buonismo iniziale di chi assume si trasforma in una pretesa di corrispondenza che confonde la concessione con la prestazione. Il risultato? Il 30-40 per cento delle persone che si rivolge a noi ha una vertenza da risolvere».

Succede che il datore faccia un regalo per Natale al suo aiuto domestico e poi si scandalizzi se quello, giustamente, gli chiede la tredicesima. C'è chi non paga lo straordinario nei giorni festivi. Chi vuole che nelle due ore di pausa la colf resti a casa. Chi non concede le ferie, e i giorni per il viaggio di nozze neanche a parlarne.

Certo, dire che gli italiani sono tout court dei pessimi datori di lavoro sarebbe ingeneroso (neppure le badanti sono tutte esemplari). Cecilia Pani coordina le scuole di lingua di Sant'Egidio a Roma - duemila «studenti» l'anno - e dal suo osservatorio vede tante storie di valorizzazione degli stranieri. «Semmai - osserva - dai temi che ci scrivono emergono casi di anziani lasciati soli, dimenticati dai figli, e di genitori che non riescono a farsi rispettare dalla prole, viziatissima». Anna Cimoli, insegnante sempre per Sant'Egidio a Milano, aggiunge: «Le brasiliane si stupiscono dell'



"appartamento fortificato", abituate alla loro famiglia allargata dove tra vicini di casa ci si aiuta a vicenda. Non si capacitano del fatto che i bambini dopo la scuola restino a casa da soli, o al massimo con la tata, senza interagire con i coetanei. E non capiscono l'ossessione delle mamme per il lavoro».

I giudizi più diffusi sono stati documentati dal «Welfare fatto in casa», lo studio dell'Istituto di ricerche educative e formative: i bambini non si comportano in modo educato secondo il 50,9% degli intervistati; gli anziani non sono trattati bene e rispettati per il 49,5%. «I giudizi sono duri perché arrivano da culture diverse. Mi fece effetto una moldava che anticipò il rientro delle sue vacanze nel Paese di origine perché qui in Italia veniva trattata meglio», ricorda Raffaella Maioni, responsabile nazionale delle Acli-Colf. La collega Pina Brustolin, referente per la provincia di Udine, riassume storie di violenze in famiglia («L'ultima è una giovane filippina molestata dal figlio alcolizzato dell'anziana di cui si occupava»), esempi felici di integrazione («Un'africana, accolta all'inizio con molta diffidenza, è riuscita a far camminare di nuovo il vecchio che doveva assistere») e

modi di fare arroganti e ingiusti («una romana, pur lavorando presso una famiglia giorno e notte, era costretta a comprarsi da mangiare per sé»).

Nelle case dei tedeschi di Unter deutschen Betten, l'autrice ha trovato un criceto mummificato, una piantina di marijuana, un serpente vivo. Louise Rafkin, ne "Lo sporco degli altri", è andata oltre, dando una interpretazione sociologica di ciò che scopriva: prodotti Weight Watchers in frigo uguale dieta; lenzuola sul divano uguale crisi di coppia.

E chissà cosa è passato tra le mani del milione e mezzo di colf (dati Censis) che contribuisce ogni giorno all'ordine e alla pulizia degli appartamenti degli italiani. Risponde Graziella Carneri, Cgil Milano: «Mi stupisco ogni volta che persone benestanti non pagano i contributi: durante la sanatoria del 2009, l'80% delle collaboratrici domestiche se li sono dovuti pagare da sole, ma formalmente è stato il datore di lavoro a consegnare il versamento allo sportello. A quel punto noi non potevamo fare più nulla».

Elvira Serra
(CORRIERE DELLA SERA)

LAVORO

DI FRONTE AL MALATO, NO AD UNA "ABITUDINE SENZA SENTIMENTI"

La professione che ho scelto, quella di assistente domiciliare, mi porta a stare vicino a persone che hanno bisogno del mio aiuto. Mi sono perciò chiesta quali sono le caratteristiche di questo aiuto. Mi sembra di poter dare soprattutto amore e professionalità.

L'uno e l'altra sono necessari per sentirmi appagata, per fare del bene con il cuore e non rendere il mio servizio una consuetudine.

A volte anche negli ospedali non si ha più rispetto per chi sta male o magari sta morendo: alcuni non esprimono alcuna premura nei confronti di chi sta morendo. Ci sono abituati..

Fortunatamente sono in pochi ad avere questo atteggiamento, ma sarebbe meglio che non ce ne fossero. Io mi impegno per non rendere il mio lavoro una abitudine senza sentimenti.

M. Olivia

ALCUNE LINEE DI COMPORTAMENTO

A questo proposito ricordiamo alcune linee di comportamento:



essere puntuali, precisi, ordinati, attenti alle esigenze dell'assistito senza imporre la propria volontà.

Saper ascoltare gli sfoghi altrui, saper dimenticare i propri guai cercando di essere sempre sereni nei rapporti con gli altri. Non parlare mai di quanto accade presso altre famiglie.

Soprattutto non si deve mai scordare:

- una manciata di sorrisi
- una dose più che abbondante di pazienza
- un pizzico di fantasia
- tanto, tanto indispensabile amore

E per concludere una frase di S. Paolo:
*"Tre cose contano:
 Fede, Speranza, Amore
 ma più grande di tutte è l'Amore."*

DAL 1° LUGLIO 2010 È OPERATIVA LA CAS.SA.COLF

Ricordiamo che dal 1° luglio 2010 è divenuta operativa la CAS.SA.COLF (Cassa malattia colf), in ottemperanza a quanto stabilito dagli artt. 47 e 49 del CCNL sulla disciplina del rapporto di lavoro domestico, firmato il 16 febbraio 2007.

La CAS.SA.COLF ha lo scopo di gestire i trattamenti assistenziali ed assistenziali, integrativi aggiuntivi e/o sostitutivi delle prestazioni sociali pubbliche obbligatorie a favore dei collaboratori familiari.

Potranno ottenere le prestazioni i colla-

boratori familiari che saranno in regola con il versamento dei contributi di assistenza contrattuale. Il versamento dovrà essere effettuato dal datore di lavoro con il pagamento trimestrale dei contributi previdenziali obbligatori INPS indicando negli spazi predisposti l'importo del contributo di assistenza contrattuale affiancato dal codice F2.

Il contributo è stabilito nella misura oraria complessiva di € 0,03 (tre centesimi per ogni ora di lavoro indicata nel trimestre), dei quali € 0,01 sono a carico del lavoratore.

Il diritto alle prestazioni di CAS.SA.COLF si acquisisce dopo una contribuzione minima di almeno quattro trimestri (anche se effettuata al lavoratore da differenti datori di lavoro).

IL VERSAMENTO CONTRIBUTIVO DEL 1° TRIMESTRE 2011 È STATO EFFETTUATO ENTRO IL 10 APRILE.

Ulteriori informazioni si possono trovare connettendosi al sito:

www.cassacolf.it

VITA ASSOCIATIVA

“PROFILO” DI DONNA

In Valle Canonica (BS), a Cevo Valsaviore, dove era sorta da poco tempo la prima scuola nazionale per la formazione professionale delle collaboratrici familiari, fu organizzato il 1° corso di Formazione Sociale per future dirigenti Colf. Eravamo in tante, fu per tutte una scoperta.

Con Padre Erminio Crippa, ideatore dell'iniziativa, assistente spirituale e docente, incontrai per la prima volta Teresa Bellino anch'essa in veste di docente – animatrice.

Era il 1956; chi vi partecipava rappresentava i gruppi colf delle varie province, provenienti in maggior parte dal centro-nord.

Per noi che frequentavamo attivamente i gruppi delle nostre città, con viva sensibilità, libere da complessi e ansiose di progredire sul piano sociale – spirituale – professionale, partecipavamo alle lezioni con molto interesse. In un crescendo di gioia, non vedevamo l'ora di tornare sul campo per impegnarci, con maggiore conoscenza, sulla situazione della categoria in Italia.

Ogni giorno che passava era pieno di fermento interiore.

Una donna di cui conserviamo memoria – perché straordinaria – era Teresa Bellino, torinese. È trascorso oltre mezzo secolo, Teresa è scomparsa nel 1993, ma un libro a lei dedicato mette in luce alcuni suoi pensieri, azioni e la sua profonda spiritualità. Il titolo del libro è: “Ma più di tutto il cuore” (edizioni Ancora).

Penso sia utile proporre alcuni pensieri alle amiche di ieri e di oggi che, come lei, sono state impegnate nel sociale per la promozione della categoria.

Ci sembra bello stralciare qualche brano del libro, a cura di Giampaolo Redigolo: “La grande capacità organizzativa e soprattutto la grande passione educativa di Teresa Bellino improntata ad una visione dei fabbisogni formativi, professionali, psicologici, religiosi e morali delle persone.

La sua ispirazione religioso-morale non le fa perdere la concretezza: Teresa è una donna pratica, che non vede alcuno conflitto tra azione e contemplazione, tra corpo e spirito, tra mani e cuore, tra intelligenza e passione per gli altri. Aveva uno spirito giovanile inossidabile: sapeva conversare

con persone istruite; come con le più semplici, coi giovani come con gli adulti. Discuteva volentieri di politica. Era totalmente dentro al mondo che cercava di evangelizzare”.

Sempre nel libro troviamo passi importanti tratti dal testo di una conferenza tenuta da Teresa nel 1969: “Siamo in piena contestazione. I giovani stanno tentando di scardinare un sistema...”

Qualcuno chiede a lei di trattare l'argomento, e come al solito, lei non si tira indietro. Il testo della conferenza ci pare consenta al lettore di entrare ancora meglio nell'anima e nel cuore di questa donna, nel nucleo di questa Cellula Evangelica che per tutta la vita ha lavorato per salvaguardare la salute del corpo malato dell'umanità come gesto di tenerezza nei confronti del corpo di Cristo e di tutti i poveri del mondo”.

Teresa va in pensione nel 1960 e si dedica anima e corpo all'Associazione Madonna del Lavoro di cui è stata la fondatrice.

L'Opera Casa della Lavoratrice ha rappresentato a Torino l'espressione della sua premurosa attenzione e cura verso le collaboratrici familiari e altre bisognose di accoglienza, sostegno, orientamento lavorativo ed esistenziale. Anna Giolito e Angela Bonomi, con altre amiche, hanno retto l'opera fino agli anni '70. Ora, con le iniziative dell'Associazione, interpretano lo spirito e gli scopi, diffondono spiritualità del lavoro, curano la formazione umana e cristiana di chi lavora e di chi vuole testimoniare i valori morali e sociali del vivere oggi.

Ringraziamo l'autore del libro per averci regalato questo “profilo” di una donna speciale che molto ha fatto per la categoria e che abbiamo avuto la fortuna di avvicinare in diverse occasioni.

Un grazie a Teresa per il coraggio, l'intelligenza, le attenzioni spese per la categoria delle colf: ci ha indicato la strada maestra! Con Padre Crippa e Diana Trovò, hanno saputo coniugare professionalmente, umanità e spiritualità, dando una dimensione sociale completa al lavoro domestico. Il tempo ha completato l'opera.

Clementina Barili



ROMA:

Il 6 marzo scorso gli associati si sono riuniti presso il circolo di Via Pompeo Magno per festeggiare insieme il Carnevale. Abbiamo portato mascherine, cappellini, coriandoli, stelle filanti, trombette, persino un ventaglio per fare, vezzosamente, delle belle foto.

Il pomeriggio è passato allegramente, assaporando i dolci caratteristici del Carnevale ed altri portati dalle colleghe. Erano presenti, tra gli altri: mons. Carmine Recchia, Asia Rhina De Los Santos, Rita De Blasis e l'insegnante del corso di italiano.

Quaresima - Anche quest'anno si è tenuto un intenso ritiro spirituale in preparazione alla Santa Pasqua. Domenica 27 marzo i dirigenti e gli associati si sono ritrovati per partecipare alla Via Crucis e alla Messa celebrata da mons. Carmine Recchia.

AVVISO A TUTTI I TESSERATI DELLA PROVINCIA DI ROMA:

La sede Provinciale ha organizzato, domenica 15 maggio, in occasione dell'apertura dei lavori del Congresso Nazionale API-COLF e FEDERCOLF, una gita a Firenze. Per partecipare ed iscriversi, recarsi presso l'ufficio della sede provinciale di Via del Mortaro 25. Per informazioni: tel. 06 6629378.

FEDE



CRISTO SPERANZA DELL'UOMO

«**S**iamo chiamati ad avanzare, a fare avanzare il mondo, come «luce del mondo» e «sale della terra». I cristiani non possono avere, nella storia, un ruolo di retroguardia o di involuzione: il Vangelo che essi hanno tra le mani, le parole e gli esempi di Cristo che in esso sono registrati, devono renderli nonostante tutte le loro umane debolezze, uomini di avanguardia e di speranza. Sappiamo che la storia, pur con i suoi alti e bassi, è avviata verso il definitivo trionfo di Cristo. In nostro potere è di corrispondere, giorno per giorno, a quel continuo aumento di grazia, che Dio, nella sua infinita bontà, vuole donarci, per farci avanzare senza soste né inciampi verso il Regno di Dio».

Giovanni Paolo II

CIAO MARGHERITA!

È arrivato alla redazione di "Impegno" questo piccolo pensiero per ricordare Margherita Giaccardi, una ex dirigente, dell'A.P.I.-COLF che ci ha "lasciato" nel mese di febbraio. Margherita aveva avuto vari incarichi a livello provinciale e nazionale nell'Associazione a cui è sempre stata legatissima. Lo pubblichiamo.

Piemontese, gentile, generosa cordiale e premurosa.

Margherita Giaccardi l'ho conosciuta negli anni giovanili poi ci siamo trovate alcuni anni dopo al nido "Casa Felice" di Milano. Era il mio braccio destro, sapeva intrattenere i bimbi grandicelli ma era puntuale anche con i più piccini. Anche lei, come tante di noi, aveva lavorato in una famiglia torinese. È sempre stata molto legata alle attività dell'Associazione: partecipava attivamente alle iniziative torinesi, e fu poi eletta anche nel Consiglio Nazionale. Per qualche anno si trasferì, durante l'estate, a Fai della Paganella, dando la sua collaborazione nella gestione di Casa Serena.

La salute precaria, gli anni che sono passati, ci hanno allontanate solo fisicamente. Con Margherita c'è stato sempre un ideale comune e una amicizia profonda.

Oggi Margherita non è più con noi.

Con le amiche di diverse città ci siamo sentite molto tristi per questa perdita. L'amicizia vera è un grande valore, ci fa sentire ancora più vicine nei momenti di distacco.

Fernanda Bruseghini

IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MESE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXV • N. 4 • APRILE 2011

Direzione: 00192 Roma
Via Cola di Rienzo, 111
Tel. 063212658
c.c.p. 49030000
www.api-colf.it

Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**

Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971

Stampa: **STI-Roma** - Via Sesto Celere, 3

POSTE ITALIANE S.P.A.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA